

SIMONETTA PELUSI*

DALL'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI AI REDENTORISTI
LA BIBLIOTECA DI SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE DI VENEZIA

1. – *La chiesa e la biblioteca di S. Maria della Consolazione, dette «della Fava»: le origini*; 2. – *Il Fondo Medievale manoscritto*; 3. – *Il Fondo Antico a stampa*; 4. – *Il Fondo manoscritto Oratoriano*; 5. – *Il Fondo manoscritto Musicale*; 6. – *Il Fondo Libretti*

1. – *La chiesa e la biblioteca di S. Maria della Consolazione, dette «della Fava»: le origini*

La Congregazione del Santissimo Redentore, fondata nel 1732 a Scala (sulla Costiera amalfitana) da Sant'Alfonso Maria de Liguori, si insediò a Venezia in tempi molto più recenti; soltanto nel 1912 infatti le venne affidato il complesso di Santa Maria della Consolazione, cui apparteneva anche una prestigiosa quanto inaccessibile biblioteca, la cui storia si sviluppa nel corso di tre secoli, andandosi ad intrecciare alle complesse vicende delle soppressioni degli ordini religiosi, delle spoliazioni subite da tutte le biblioteche ecclesiastiche veneziane durante i domini stranieri seguiti alla caduta della Repubblica, delle alterne fortune, anche economiche, dei Filippini, che determinavano le politiche di acquisizione di materiale librario e di committenza musicale per l'attività dell'oratorio.

* Simonetta Pelusi, docente di Filologia e linguistica slava alle Università di Trieste e Cassino, si occupa anche di storia del libro e delle biblioteche; fra le sue pubblicazioni, *Novum Testamentum Bosniacum Marcianum: Cod. Or. 227 (=168)*, Padova 1991; *Le civiltà del Libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento* (a cura di), Padova 2000; *Il Meneo liturgico slavo ecclesiastico della Biblioteca Nazionale Marciana*, in «Miscellanea Marciana» 18 (2003) 19-46; *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Slavici manuscripti* (in corso di stampa); dal 1999 si prende cura dei fondi antichi della Biblioteca di S. Maria della Fava (simonettapelusi@libero.it).

L'odierna biblioteca dei Padri Redentoristi di Santa Maria della Consolazione, detta della «Fava», trae origine infatti dalla biblioteca eretta nel XVIII secolo dai preti della Congregazione dell'Oratorio, i Filippini¹, stabilitisi a Venezia nel 1662, ma le vicende legate alla chiesa cui è legata hanno inizio sicuramente nel XV secolo, benché tra gli storici esista ancora qualche lieve discrepanza in merito a date, aspetti «logistici» e origini del curioso nome del «quartiere» (Calle e Rami dietro la Fava, Campo e Ponte della Fava) con cui anche la Chiesa è ormai nota a Venezia, avendo sostituito ormai quasi del tutto la denominazione originale di «Consolazione».

Secondo la tradizione, si crede che presso il ponte, detto in seguito «della Fava» vi fosse una bottega dove si vendevano i tipici dolciumi veneziani chiamati «fave», risalenti ad un'usanza antichissima: i gentili immaginavano di leggere nel petalo del fiore della fava alcune lettere mortuarie, e credendo dunque che le anime dei defunti trasmigrassero nelle fave, se ne cibavano nei banchetti funebri e le offrivano ai Mani nelle feste Lemurie, gettandosele per rito dietro le spalle². I nostri antenati veneziani conservarono questa credenza, mantenendo la tradizione di mangiare il 2 di novembre i gustosi legumi; e i conventi ne distribuivano in quantità ai poveri e ai gondolieri come ringraziamento per il servizio di traghetto prestato gratuitamente ai religiosi durante tutto l'anno. Col tempo la fantasiosa cucina popolare elaborò i dolcetti colorati chiamati «fave dei Morti», che, ricordandone la forma, sostituiscono ancor oggi, in una tradizione solidamente radicata, il legume legato all'antica superstizione.

Un'altra interpretazione fa risalire il toponimo al nome della famiglia Fava; un Francesco Fava, «spezier» da Ferrara, domiciliato in parrocchia di S. Salvatore, ottenne nel 1306 la cittadinanza veneziana, ed un Nicolò Fava, da S. Salvador, era nel 1345 confratello della Scuola della Carità³.

¹ Il presente saggio riprende, ampliandolo e correggendo dei riferimenti bibliografici, un mio precedente lavoro: *La biblioteca dei Redentoristi di S. Maria della Consolazione in Venezia*, in «ABEI. Bollettino di informazione», 12/3 (2003) 27-32.

² Come descritto da Ovidio, nei *Fasti*, libro V.

³ G. TASSINI, *Curiosità veneziane ovvero Origini delle denominazioni stra-*

Secondo alcuni autori, fu la famiglia Amadi, che «nel secolo XV fioriva in Venezia per ricchezze e pietà»⁴, a porre nel 1480 un'icona raffigurante la Madonna a protezione delle proprie case, presso il Ponte della Fava⁵. L'icona divenne ben presto oggetto della devozione popolare, presto iniziarono a circolare voci sul compiersi di miracoli⁶ dovuti a questa Madonna, e gli Amadi presentarono supplica per «impetrare la facoltà di innalzare un Oratorio ove la sacra immagine fosse decentemente risposta»⁷. Il 10 novembre 1480, su decreto del patriarca Maffeo Gerardi, venne concesso il permesso di costruzione della cappella che contenesse la miracolosa immagine, che sorse presso il Ponte della Fava. La cappella, consacrata il 12 maggio 1573, venne dedicata a Santa Maria della Consolazione, sotto il titolo della sua Visitazione a S. Elisabetta⁸. Fino al 1515 i discendenti della famiglia Amadi furono i procuratori della chiesa; in seguito, le loro funzioni vennero avocate da tre nobili e due cittadini.

Solo dopo la metà del XVII secolo la storia della chiesa della Fava va ad allacciarsi a quella della Congregazione dell'Oratorio, che si stabilì a Venezia grazie a Ermanno Stroiffi (1616-1693), «coltissimo e piissimo sacerdote»⁹. Giunto a Venezia da

dali in Venezia (1a ed. 1863), 9a ed., a cura di L. Moretti, Venezia 1988, 234-235, cita come fonte di questa tesi il cod. Cicogna 2929, Venezia, Civico Museo Correr.

⁴ F. APOLLONIO, *Intorno all'immagine (!) e alla chiesa di S. Maria della Consolazione al Ponte della Fava*, Venezia 1880, 5.

⁵ Secondo TASSINI, *Curiosità veneziane*, 233, l'immagine miracolosa della Madonna era appesa al muro di ca' Dolce, e non di ca' Amadi, e fu nel 1496 (e non nel 1480) che vennero acquistate dai Dolce due casette per erigere sopra quel fondo una piccola chiesa dove poter collocare la sacra icona.

⁶ A proposito dei miracoli, uno di questi, sempre secondo una leggenda popolare veneziana, sarebbe all'origine della pittoresca denominazione del Ponte e delle calli circostanti: un commerciante di legumi, che abitava in quelle casette, avendo nascosto del sale di contrabbando sotto alcuni sacchi di fave, venne avvisato dell'arrivo delle guardie che dovevano provvedere ad una perquisizione. Resosi conto del grave pericolo, si gettò sinceramente pentito ai piedi della miracolosa icona impetrando il perdono alla Madonna e, per grazia ricevuta, tutto il sale illecitamente custodito si trasformò in un mucchio di... fave!

⁷ F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova 1758, rist. anastatica: Bologna 1990, 91-92.

⁸ *Ibid.*

⁹ APOLLONIO, *Intorno all'immagine*, 18. Una breve esposizione sul «Princi-

Padova nel 1656 con l'intenzione di fondare nella città lagunare una casa della Congregazione, individuò proprio nella chiesetta della Fava, retta da un anziano cappellano, Pietro Armani, il luogo più idoneo per stabilirne la sede. Allo scopo di ottenere la successione all'Armani, Ermanno Stroiffi presentò istanza ai deputati della chiesa della Fava per essere eletto cappellano «per modum provisionis et in expectativa»¹⁰, ottenendo parere positivo con «istrumento publico», ratificato dal patriarca Morosini il 16 agosto 1660.

Nel 1662, il Senato della Serenissima concedeva a Stroiffi la facoltà di istituire alla Fava la Congregazione dell'Oratorio. Riconosciuta con decreto patriarcale del 1° marzo 1663 la comunità dell'Oratorio alla Fava, la Congregazione dei Filippini veniva confermata da Clemente X nel 1674.

Da quel momento anche la Congregazione dell'Oratorio veneziana si dedicò all'attività spirituale e di formazione cristiana attraverso la promozione e lo sviluppo delle attività corali e strumentali, com'era nelle tradizioni; dal 1667 ebbe inizio la rappresentazione pubblica degli oratori sacri. Nel 1701 ai Filippini venne concesso il permesso di restaurare ed ampliare la vecchia cappella; nel 1715 s'inaugurò il nuovo edificio della chiesa, su disegno di Antonio Gaspari e Francesco Fossati, e in seguito si procedette all'edificazione, dietro la chiesa, dell'oratorio per l'educazione religiosa dei giovani, costituito da una cappella, nella quale si continuarono a rappresentare gli oratori, e, al di sopra di essa, da una biblioteca destinata a conservare, oltre ai volumi a stampa, le partiture e i libretti. L'antica cappella venne demolita nel 1736.

I bibliotecari Francesco Giugali (†1679), primo custode della libreria, Giovanni Battista Baronio (†1755), che nel 1718 legò alla biblioteca della Fava la sua raccolta di codici manoscritti e di preziosi libri a stampa, Domenico Sonzonio (†1741)¹¹,

pio della congregazione dell'Oratorio di Venezia» in un manoscritto conservato presso l'Archivio di S. Maria della Consolazione, *Libro de' sacerdoti*, c. 2. Sullo Stroiffi, G. MARCIANO, *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio*, Napoli 1693-1702, v. 5, 358-370.

¹⁰ APOLLONIO, *Intorno all'immagine*, 19.

¹¹ Il nome appare anche come Sanzonio, Sanzognò; autore di *Vita del*

Andrea Gallandi (1709-1779)¹² e Giovanni Battista Biasiutti (†1851)¹³, raccolsero opere di carattere prevalentemente teologico, patristico, storico e scientifico, che col tempo vennero affiancate da un'importante raccolta di materiale liturgico di carattere musicale; alla fine del Settecento il catalogo della biblioteca contava 6385 volumi. Sul verso del piatto anteriore di ciascun volume fu apposto – intorno agli anni '50 del XVIII secolo – un ex libris epigrafo a stampa con la dicitura: «Ex Bibliotheca PP. Congregat. Orator. Venetiarum»¹⁴, completato dalla collocazione.

In seguito alla soppressione avvenuta nel 1810 con il decreto napoleonico del 25 aprile, n. 77¹⁵, furono alienati circa 1000 volumi a stampa, che vennero distribuiti fra vari enti. La Biblioteca Marciana ricevette 210 volumi, il Collegio della Marina di Venezia 23, la Società Medica di Venezia 5, la Direzione Generale della Pubblica Istruzione, a Milano, una cinquantina, il Seminario di Venezia 64, e complessivamente i Seminari di Concordia, Chioggia, Comacchio, Rovigo e Ceneda complessivamente 38.

santo Patriarca e taumaturgo Filippo Neri..., Giovanni Manfre, Venezia 1727; *Vita novissima del Santo... ampliata...*, Giovanni Manfre, Padova 1733, revisioni e ampliamenti dell'opera secentesca di Pietro Giacomo Bacci, più volte rimangiata da diversi autori.

¹² Autore di *Bibliotheca veterum Patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum Graeco-Latina*, Venezia 1765-1781, 14 voll.; *De vetustis canonum collectionibus dissertationum sylloge*, Tommaso Bettinelli, Venezia 1778, 2 voll. Il suo *Thesaurus antiquitatis ecclesiasticae* rimase inedito; la biblioteca ne conserva gli appunti manoscritti autografi, cfr. *infra*. Nel 1762 Angelo Maria FELTRI, Chierico Regolare delle Scuole Pie, gli dedicava la sua opera *S. Hilarii Pictavorum episcopi De priorum statu in sinu Abrahae ante Christi mortem sententia*, Napoli 1762. Sul suo ruolo nella cultura veneziana si veda A. NIERO, *L'erudizione storico-ecclesiastica*, in *Storia della cultura veneta*, vol. V, *Il Settecento*, t. 2, Vicenza 1986, 102-104. Ulteriori indicazioni bibliografiche in *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, v. 2, 1990, 169, s.v.

¹³ Curatore di Pietro Giacomo BACCI, *Vita di S. Filippo Neri institutore della Congregazione dell'Oratorio scritta già dal p. Pietro Giacomo Bacci della Congregazione di Roma; illustrata, ed accresciuta da un prete della Congregazione di Venezia coll'aggiunta delle lettere originali del Santo*, Venezia 1794.

¹⁴ Bragaglia, II, 624, ca 1750; misure: mm 41x70.

¹⁵ La comunità dei Filippini fu soppressa con procedimento verbale del 12 maggio 1810: A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo e analitico*, Roma 1932, t. 2, 142.

Il resto, 5295 libri, venne messo all'asta il 30 gennaio 1812, con una stima di 700 lire e comprato dallo stesso bibliotecario della Congregazione, Giovanni Battista Biasiutti, per 860 lire.

Contemporaneamente, i locali della biblioteca venivano utilizzati, fra il 1810 e il 1812, come deposito per i volumi provenienti dall'ex convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, già requisito e destinato a uso militare, con decreto del 28 novembre 1806. I libri e i manoscritti della ricca biblioteca erano dapprima stati raccolti, con quelli di altre corporazioni, nell'ex monastero dell'Umiltà, presso S. Maria della Salute; una parte dei volumi era stata poi restituita ai frati. Ma quando anche l'ordine domenicano venne soppresso, nel 1810, la biblioteca dovette passare definitivamente al demanio pubblico¹⁶. I libri vennero temporaneamente depositati al convento di Santa Maria della Fava. Il 15 settembre 1812 il fondo di "scarti" – per un totale di 3138 volumi – fu acquistato all'asta dal Biasiutti ed entrò a far parte della Biblioteca della Congregazione dell'Oratorio.

Il Fondo antico della biblioteca della Fava è dunque composto da due nuclei principali: quello Oratoriano e quello della biblioteca conventuale domenicana.

Nel corso dell'Ottocento – per due volte – i volumi vennero catalogati e venne loro assegnata una nuova collocazione. La Congregazione dell'Oratorio continuò a ricevere volumi in dono, oppure ad acquisirne mediante lasciti o atti di liberalità da parte dei suoi membri – come risulterebbe dai decreti della Congregazione, che ancor oggi si conservano presso la biblioteca – ed è forse questa la ragione che spinse i bibliotecari a passare da un catalogo in volume – compilato intorno al 1830, attualmente conservato nel Fondo manoscritto Oratoriano – ad uno a schede, verso la fine del secolo.

Nel 1912 la chiesa e l'oratorio furono affidati ai Padri Redentoristi, che continuano ad incrementare il patrimonio della biblioteca con testi di carattere prevalentemente teologico, e si occupano con sensibilità ed attenzione del ricupero funzionale

¹⁶ Cfr. P. LA CUTE, *Le vicende delle biblioteche monastiche veneziane dopo la soppressione napoleonica*, in «Rivista mensile della città di Venezia», Ottobre 1929, 17.

dei saloni monumentali, che presentano ancora gli affreschi originali ai soffitti e il sobrio ma autentico arredo ligneo, in vista di una valorizzazione dell'intero complesso culturale della Fava, il cui progetto è attualmente in stato di avanzamento.

Il valore della biblioteca e la sua importanza nel contesto delle librerie ecclesiastiche veneziane non vanno soltanto considerati come suoi aspetti intrinseci, come espressione, cioè, dell'importanza bibliografica – testuale o bibliologica – dei volumi che ne fanno parte, ma è necessario valutarli anche nel loro aspetto estrinseco come viva testimonianza del percorso culturale di ciascun libro, così come si manifesta nelle tracce lasciate dagli antichi possessori ed utenti in forma di note di possesso, *ex libris*, dediche ed altri segni di riconoscimento. L'iter culturale della biblioteca è costituito, in quest'ottica, dal risultato della somma di quelle tracce accumulate nei secoli, in aggiunta alle valutazioni relative alle scelte operate in materia di argomenti ed edizioni.

2. – *Il Fondo Medievale manoscritto*

Comprende 74 codici, fra cartacei e membranacei, in latino e volgare, tra cui due pergamene del XIII secolo e tre corali miniati; di essi, cinquantanove sono ascrivibili con certezza all'antica biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo¹⁷, che fino al XVIII secolo raccoglieva una delle più ricche raccolte di codici di Venezia, peraltro già depauperata, tra il 1773 e il 1778, dalla vendita di alcuni manoscritti. Nel 1789, per evitare ulteriori dispersioni della raccolta, il Governo della Repubblica aveva addirittura disposto la catalogazione dei pezzi più importanti, e il trasferimento di parte di essi alla Biblioteca Marciana¹⁸.

Il Fondo di manoscritti medievali si distingue per il pregio di alcuni dei suoi pezzi; esso annovera infatti alcuni *codices unici*, esclusiva testimonianza del testo che da essi tramandato, co-

¹⁷ Le vicende del fondo manoscritto medievale sono ricostruite in R. QUINTO, *Manoscritti medievali nella biblioteca dei Redentoristi di Venezia*, Padova 2006, che presenta il catalogo analitico dei codici e quello dei sermoni. Non vi sono descritti i quattro manoscritti liturgici musicali.

¹⁸ Elenco in Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Ris. 93.

me *Expositio oeconomiae Aristotelis* di Bartolomeo da Varignana, commento agli *Oeconomica* dello Pseudo-Aristotele¹⁹; il *Prologus generalitatum* di Stephanus Langton²⁰; l'abbreviazione di Giovanni di Palomar al commento di Alberto di Sassonia sull'*Ethica*²¹. Inoltre, sono presenti rarissime raccolte di sermoni di autori dell'Ordine dei Predicatori non altrimenti attestati: l'unico testimone dei *Sermones quadragesimales* di Bartolomeo da Ferrara († 1448)²²; l'unica copia conosciuta dei *Sermones* di Benedetto da Viterbo²³; il solo manoscritto che ci tramandi il *Tractatus dotium corporis et animae* di Giacomo da Benevento²⁴.

Due drammi liturgici del XIV secolo, attestati unicamente in un altro manoscritto di epoca medievale, un miscelaneo musicale di provenienza incerta²⁵, sono stati eseguiti per la prima volta nei tempi moderni nel 1 luglio 1994 nella Basilica di San Marco in occasione delle Celebrazioni per il nono centenario della sua dedicazione. Appartenuto sin dal XIV secolo a qualche grande chiesa veneta o friulana, forse della stessa Aquileia, l'inesestimabile manoscritto era usato per le celebrazioni del Pianto della Madonna il Venerdì Santo e della Visita delle Marie al Sepolcro la mattina della Domenica di Pasqua. Il codice della Fava dimostra come il celebre *Planctus Mariae*, in forma dialogica, conservato a Cividale del Friuli, non sia unico, come si pensava sino a pochi anni fa, ma che avesse almeno un testo parallelo attraverso il quale circolavano, nelle regioni nordorientali, altri lamenti dialogati. La musica per la visita al Sepolcro delle tre Marie si sviluppa secondo uno schema la cui origine va ricercata nei territori germanofoni del patriarcato di Aquileia.

¹⁹ Cod. 3, composito, secc. XIV-XV; descritto in QUINTO, *Manoscritti medievali*, 64.

²⁰ Cod. 43, sec. XIV, recante opere di Stephanus Langton e di Alanus ab Insulsi; descritto in QUINTO, *Manoscritti medievali*, 114-116.

²¹ Cod. 45, sec. XV; descritto in QUINTO, *Manoscritti medievali*, 117.

²² Cod. 23, sec. XV; descritto in QUINTO, *Manoscritti medievali*, 93.

²³ Cod. 27, sec. XV; descritto in QUINTO, *Manoscritti medievali*, 96-97.

²⁴ Cod. 51, composito, sec. XIV; descritto in QUINTO, *Manoscritti medievali*, 123-125.

²⁵ Cod. 71; cfr. G. CATTIN (a cura di), *Il pianto della Madonna e La visita delle Marie al Sepolcro: introduzione, testi e melodie del secolo XIV secondo una sconosciuta fonte di Venezia*, Venezia 1994.

Un altro codice di grande importanza è *Imago mundi* di Honorius Augustodunensis, autore dell'*Elucidarius*, in volgarizzazione italiana, cartaceo in *folio* grande e riccamente illustrato²⁶: l'autore vi paragona la Terra alla semenza contenuta nel tuorlo, il quale rappresenta l'acqua, mentre l'aria corrisponde all'albume e il guscio all'etere.

Vanno infine menzionati i tre importanti corali membranacei riccamente miniati del XIV secolo, in *folio*, provenienti dalla bottega di Neri da Rimini. Recentemente ne è stata individuata la probabile provenienza, sulla base dell'esame delle miniature, da una comunità religiosa femminile di Rimini, forse il convento delle Francescane di Santa Maria Annunziata²⁷. E' certo infatti che i manoscritti non furono eseguiti per la chiesa di S. Maria della Fava, eretta in epoca successiva.

3. – Il Fondo Antico a stampa

Il Fondo Antico a stampa comprende circa 5000 volumi distribuiti secondo diversi soggetti: patrologia latina e greca, teologia morale e dogmatica, apologetica, Sacre Scritture in varie lingue – oltre alle classiche ed all'ebraico sono presenti anche l'armeno e il gotico – scienze filosofiche, diritto canonico, storia ecclesiastica, ma anche letteratura e storia civile²⁸.

La Biblioteca a stampa dell'Oratorio San Filippo Neri di Venezia fu sempre ritenuta di estrema importanza nel corso dei secoli dalle autorità ecclesiastiche.

Significativo, tra i documenti concernenti la biblioteca, il decreto emesso il 3 febbraio 1739 da papa Clemente XII, «Cum

²⁶ Cod. 64, principio del XV secolo; descritto in QUINTO, *Manoscritti medievali*, 138-139, inedito; inc.: «Questo do libro de filosofia loquale e straladato de gramadega in volgar loquale eclamando la magina del mondo e deli chapi-toli et co figure che sença dele lo libero non se poria aver intexo e deuisado in tre parte».

²⁷ *Neri da Rimini. Il Trecento riminese tra pittura e scrittura* (catalogo della mostra), Milano 1995, scheda n. 198.

²⁸ E' in corso di pubblicazione il catalogo delle Bibbie del Fondo antico: S. PELUSI, *La Bibbia a stampa in Europa da XVI al XVIII secolo. Edizioni italiane e straniere nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia*.

sicut dilecti», che concedeva ai Filippini il permesso di conservare in biblioteca libri proibiti, che riportiamo integralmente:

«Modernis et pro tempore existentibus Presbyteris Saecularis Congregationis Oratorii Sancti Philippi Nerii Civitatis Venetiarum, ut ipsi in Bibliotheca (domestica) quorumvis haereticorum, et haeresiarcarum, aliorumque reprobatorum authorum cujuscumque sectae et classis, etiam primae, et ex quacumque causa, etiam ob falsi dogmatis suspicionem, a Praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus, ac etiam in quibusvis Conciliis Generalibus, ac etiam a Nobis et Sede Apostolica quomodolibet prohibitos et damnatos, ac a Nobis Successoribusque Nostris Romanis Pontificibus et dicta Sede in futurum forsitan prohibendos et damnandos libros, manuscripta, et opera tam in lucem edita quam in posterum edenda seu scribenda quaecumque, etiamsi ex professore et in capite de Religione et Fide Catholica, ac contra Religionem et Fidem easdem tractent, in ipsa Bibliotheca collocatos et collocata, et in futurum quomodolibet collocandos et collocanda retinere, habere, et adservare dumtaxat, libere, et licite, et impune, et absque ullo conscientiae scrupulo, et quarumcumque Ecclesiasticarum sententiarum, et censurarum, vel aliarum poenarum, etiam irregularitatis, infamiae, aut inhabilitatis incurso possint et valeant; ita tamen, ut illos et illa ab aliis separatos et separata, et sub clavi, ne ad aliorum manus perveniant, retineant, et nonnisi ab iis, qui opportunam super eorum lectione licentiam sibi canonicè concessam esse Bibliothecario pro tempore ab eis deputato, seu deputando ostenderit, legi permittant, auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus et indulgemus.»²⁹

Risultano ancora presenti in biblioteca alcuni dei volumi con censure o notazioni manoscritte di libro – o parte di esso – proibito: *Lexicon hebraicum et chaldaicum...* di Johann Buxtorf (1564-1629), Basilea 1735, la cui epistola dedicatoria «è proibita»; *Opera omnia* di François Jacques Hyacinthe Serry, Venezia 1770, in 6 volumi, «Opus prohibitum», contenente il libro *De Romano pontefice*, che «ad onta della Licenza del p. Inquisitore con mala fede qui inserita [...] non si può leggere senza Privilegio, o

²⁹ In *De privilegiis Congregationis Oratorii Venetiarum*, Venetiis 1854, 24, VII, § 48: «Librorum prohibitorum adservatio».

licenza da chi è buon Cattolico»; *Divinae fidei analysis...*, di Henry Holden, ove «è proibita la lettera dell'Arnaldo all'Oldeno; ci sarà fors'anco qualche altra cosa», avverte prudentemente la nota dell'antico censore; *Lucidarium potestatis papalis*, di Antonio Poli, Venezia 1576, «proibito». Censurati ai frontespizi, fra gli altri, i nomi di Erasmo da Rotterdam e Teofilatto di Ocrida, patriarca di Bulgaria.

Dalle note di possesso, ex libris e timbri rilevati dai libri antichi è possibile ricostruire l'identità e forse anche la consistenza di piccole biblioteche di donatori e antichi possessori, fra cui: Johann Harthen, parroco di Laudano, Jacopo Soranzo, senatore Veneto e celebre collezionista di manoscritti, Giovanni Rossi, Sebastiano Coleti, Giovanni Battista Zuanelli, «magister nel palazzo apostolico», Alessandro Semitecolo, nobile di Treviso, il notaio Giovanni Saccardo, della famiglia, forse, di Giovanni Saccardo «Clericus» intorno agli anni '30 dell'800, le cui note di possesso manoscritte si rilevano in diversi volumi del XVII e XVIII secolo. Due volumi recano una nota di possesso di Giovanni Maria Piccolomini, vescovo di Pienza, datata 1585. Menzioniamo ancora un volume già di proprietà del teologo e letterato Angelo Calogierà del monastero dei Camaldolesi di San Michele di Murano, un volume già parte della biblioteca di Amedeo Svajer, numerosi volumi con le note di possesso di due bibliotecari della Congregazione: Giovanni Battista Baronio e Francesco Biasiutti.

Altre provenienze interessanti, da biblioteche religiose, si rilevano in vari libri già patrimonio di diversi collegi gesuiti (Brescia, Padova), di conventi dell'Ordine dei Francescani Riformati di Castelfranco, di Padova, e dei Cappuccini di Venezia, Belluno, Castelfranco, Conegliano e Serravalle, spesso completati da note «ad usum...». Sono presenti anche alcune rare edizioni straniere, contrassegnate dall'ex libris dei Domenicani alle Zattere, i Gesuati del Collegio del Santissimo Rosario.

Si ritiene che con l'aiuto dei cataloghi manoscritti (XIX secolo), unitamente alle liste dei libri messi all'asta negli anni 1811-1812, conservate all'Archivio di Stato di Venezia³⁰ ed alle

³⁰ Archivio di Stato di Venezia, *Demanio 1806-13, II, 2/6* – «Elenco dei libri provenienti dalla Biblioteca dell'ex convento di SS. Giovanni e Paolo de-

liste presenti nella Biblioteca Nazionale Marciana³¹, sarà possibile stabilire l'appartenenza di parte dei volumi ad uno dei due maggiori nuclei costituenti la biblioteca. In seguito, anche un eventuale esame dei decreti della Congregazione dell'Oratorio, conservati fra il materiale dell'Archivio della biblioteca, concernenti anche le decisioni relative agli acquisti dei libri, potrà arricchire la nostra conoscenza riguardo i criteri adottati nella scelta delle opere destinate a far parte della biblioteca.

La rarità di gran parte del materiale del Fondo antico a stampa è un altro degli aspetti di maggior pregio della raccolta, qui impossibile da descrivere, per motivi di spazio. Si segnala almeno che da un raffronto con i dati presenti in basi nazionali come ICCU-SBN e OPAC diversi, molte edizioni straniere, soprattutto sei-settecentesche, risultano sinora conservate unicamente presso questa biblioteca, rispetto ad altre biblioteche italiane.

Fra gli incunaboli, da menzionare la *Summa theologica* di Tommaso d'Aquino, in tre volumi rilegati in pergamena, le cui pagine incipitarie presentano i capilettera delicatamente filigranati in rosso e azzurro e miniati con oro³².

Fra gli esemplari settecenteschi più pregiati, perfettamente conservata, menzioniamo la collezione dei Bollandisti (44 volumi), rilegata sontuosamente alla «francese», donata alla Congregazione dell'Oratorio dallo stampatore Girolamo Albrizzi in segno di riconoscenza per essersi visto accordare il permesso di essere sepolto nella chiesa. Un messale in folio, del XIX secolo è arricchito da una splendida dedica a tutta pagina, manoscritta e

positati in quello della Fava e stimati dal Fuchs il 15.10.1812».

³¹ *Busta Biblioteche Corporazioni Religiose sopresse: 1789-1812*, «Elenco dei libri scelti per la R. Biblioteca di Venezia dalla Libreria dei Preti dell'Oratorio alla Fava, 7.10.1811», e «Elenco di libri scelti per la R. Biblioteca di Venezia dalla Libreria dei sopressi Domenicani in SS. Giovanni e Paolo [depositata alla Fava], il 28.4.1812».

³² *Pars prima*, Antonius de Strata, Venetiis 24 XII 1489 (H 1445; IGI 9576); *Partis secundae prima pars*, Ioannes Rubeus, Venetiis 31 VII 1497 (H 1452; IGI 9586); *Partis secundae secunda pars*, Ioannes Rubeus, Venetiis 9 VIII 1496 (H 1467; IGI 9599); *Pars tertia, cum additionibus*, Philippus Pincius, Venetiis 12 IX 1493 (H 1471; IGI 9604). La catalogazione del Fondo antico e la revisione di cataloghi parziali, sono state portate a termine con l'intervento finanziario della Regione del Veneto, tra il 1999 e il 2002 (biblion.venezia@libero.it).

miniata con ornamenti in oro, a Pio Cargnelli, sacerdote benemerito.

Di grande importanza la pregevole sezione dedicata alle Scritture tra cui, per mancanza di spazio, ricordiamo soltanto: fra le diverse edizioni presenti della Bibbia poliglotta quella curata dal parigino François Vatable, regio professore di ebraico, e stampata da Robert Estienne a Parigi (1538-1540), e quella curata da Brian Walton, stampata a Londra da Thomas Roycroft nel 1657; e fra le molte latine la Bibbia stampata a Venezia da Altobello Salicato nel 1576, e l'edizione veneziana dei Giunta del 1571. Da menzionare anche la Bibbia ebraica curata da Johann Buxtorf, edita a Basilea, per Ludwig Koenig il Vecchio, nel 1620.

4. – Il Fondo manoscritto Oratoriano

Il Fondo manoscritto Oratoriano della Fava comprende circa 150 manoscritti cartacei, in italiano, latino e spagnolo, esemplati tra i secoli XVII e XIX, di argomento agiografico, liturgico, storico e letterario, e circa 100 filze di documenti, prevalentemente di carattere pastorale, dei secoli XVII-XVIII. A questi vanno aggiunti 11 manoscritti liturgici musicali cartacei (corali, antifonari) risalenti ai secoli XVII-XIX.

La vita delle Congregazioni oratoriane fu caratterizzata sempre da un sistema di estrema autonomia; è questo il motivo per cui non esiste un archivio Generale nel quale rintracciare documentazione ufficiale precedente il 1933. Soltanto in quell'anno, infatti, venne stabilita la Visita Apostolica e la Procura Generale iniziò ad operare a Roma. Le antiche compilazioni risultano perciò ancora insostituibili: le già citate *Memorie Historiche* del Marciano, l'Archivio della Congregazione Romana, e diversi documenti, spesso inediti, diffusi nelle diverse Case, che spesso rivestono valore di autenticità³³.

³³ G. MARCIANO, *Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio nelle quali si dà ragguaglio della fondatione di ciascheduna delle Congregationi sin'hora erette, e de' soggetti più cospicui, che in esse hanno fiorito*, 5 voll., per il De Bonis, Napoli 1693-1702; P. ARINGHI, *Memorie istoriche della vita del venerabile servo di Dio Pier Francesco Scarampi preposito della Congregazione dell'Oratorio di Roma*, Roma 1744; C. GASBARRI, *L'Oratorio Romano dal Cinquecento*

La documentazione di carattere storico del Fondo Oratoriano veneziano alla Fava riguarda Case filippine sia italiane, sia spagnole. Sui Filippini spagnoli sono presenti diversi pregevoli codici originali secenteschi, notevoli per unicità su suolo italiano: «Fiestas conque la Congregacion del Oratorio de Valencia» e «Memorias historicas de la Congregacion del Oratorio de Madrid», in due volumi.

La storia della Congregazione in Italia viene percorsa attraverso numerosi manoscritti dei secoli XVII-XVIII. Sono presenti l'Istituto della Congregazione, le storie della fondazione della Congregazione in Italia e all'estero, a partire dalla prima Casa, fondata in Santa Maria in Vallicella, a Roma nel 1575, su progetto del Borromini, l'architetto più direttamente legato ai Filippini. Particolarmente importanti sono i manoscritti relativi alla storia della fondazione della Congregazione dell'Oratorio di Torino (1649), descritta in un codice secentesco, di Ripa Transone (Ancona, 1615), Faenza (1675), Carmagnola (1681), tutti coevi alle vicende descritte.

Sono ben rappresentate le Vite di santi, venerabili e illustri Filippini. In quest'ambito, sono da ricordare per primi i sei importanti volumi in folio delle «Vite de' Servi di Dio della Congregazione dell'Oratorio», che raccolgono le biografie dei più illustri rappresentanti della Congregazione, presentate in ordine cronologico, a partire dal XVI secolo, e numerosi altri codici che raccolgono le biografie di alcuni fra i più illustri rappresentanti della Congregazione, fra cui S. Filippo Neri, il Venerabile cardinale Cesare Baronio, Francesco Musco, fondatore della Congregazione dell'Oratorio di Palermo, sorta nel 1593. E' di particolare rarità un manoscritto secentesco sulle Vite di alcuni Padri della Congregazione di Catalogna, in spagnolo.

al Novecento, Roma 1962, 7-12; A.M. CORBO (a cura di), *L'Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'Archivio della Abbazia di San Giovanni in Venere. Inventario* (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, n. 27); G. MORELLO - F. DANTE (a cura di), *Inventario dell'Archivio della Congregazione di Roma, Ricerche per la storia religiosa di Roma*, Roma 1978, II, 275-362; C. GASBARRI, *Lo spirito dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, Brescia 1949, 184-187; C. ADINGTON, *The Idea of the Oratory*, London 1966.

La liturgia è rappresentata da rituali, cerimoniali, relativi sia alla Congregazione veneziana, sia a quelle di altre città, fra cui Roma (Santa Maria e San Gregorio in Vallicella), e dalla raccolta, di particolare importanza, di undici manoscritti liturgici musicali esemplari fra il XVII e il XIX secolo, alcuni dei quali di grande formato, nelle loro legature originali.

La sezione pastorale si compone di diversi codici contenenti catechismi, prediche, istruzioni alle monache, esercizi spirituali.

Tra i manoscritti autografi di autori Filippini della Congregazione dell'Oratorio di Venezia, ricordiamo l'importante raccolta di scritti di Andrea Gallandi. Il titolo che si riscontra nei suoi manoscritti, consistenti in bibliografie annotate, è «Thesaurus antiquitatis ecclesiasticae»; si tratterebbe pertanto degli appunti per l'opera rimasta inedita, che doveva riguardare gli scrittori ecclesiastici fino al 1200³⁴. Sono presenti anche due manoscritti settecenteschi di Pietro Sonzonio, «Ecclesiasticae functiones XII» e «Viridarium ecclesiasticum», datato 1717. Un codice del XVII secolo reca «Miscellanea Moralia» di G.B. Ferro, della Congregazione dell'Oratorio di Venezia. Ma sono presenti anche manoscritti di contenuto vario: ermeneutica («Introductio in institutiones hermeneuticae biblicae», di Alessandro Pasinati, datato 1859), giurisprudenza (scritti di Antonio Pertile, XIX secolo), letteratura (drammi, farse, sonetti, panegirici, rappresentazioni sacre).

5. – *Il Fondo manoscritto Musicale*

Il Fondo manoscritto Musicale comprende 765 partiture originali manoscritte provenienti dal fondo della Congregazione dell'Oratorio, relative agli oratori e alle sacre rappresentazioni che venivano eseguite nella cappella e nell'Oratorio della chiesa³⁵.

Il Fondo musicale manoscritto ha infatti origine dall'intensa attività di rappresentazione di oratori e musica sacra della Congregazione dei Filippini; sino a tutto il '700 la Congregazione

³⁴ John GOULTER DOWLING, *Notitia Scriptorum Ss Patrum*, Oxford 1839, 191 segg.

³⁵ Ne è stato pubblicato il catalogo completo: C. BACCHI, *Il fondo musicale della chiesa S. Maria della Consolazione di Venezia*, Venezia 2002.

fu uno dei centri più importanti per l'attività musicale a Venezia.

La storia del Fondo musicale manoscritto può essere divisa in tre grandi periodi:

1. dal 1667 alla fine del secolo, periodo contraddistinto dalle rappresentazioni di numerosi oratori, ma anche probabilmente da concerti in chiesa; delle musiche di questo periodo non si sono purtroppo conservati i manoscritti. L'esecuzione del primo oratorio musicale avvenne il 5 dicembre 1667, e dall'anno seguente fino al 1673 la produzione musicale fu molto intensa. Per ragioni economiche, dopo una fase di progressiva contrazione delle risorse economiche a disposizione, nel 1679 venne decretata una cessazione della produzione di oratori, che si protrasse fino al 1693, anno in cui le rappresentazioni musicali ripresero, anche se ridimensionate nell'organico dei musicisti attivi. Nei primi anni del Settecento, sempre a causa di difficoltà economiche, determinate dall'investimento per la costruzione del nuovo edificio della chiesa, si ebbe un nuovo taglio nelle risorse a disposizione per attività musicali, che continuarono comunque, sebbene molto ridotte.

2. dal 1740 – anno in cui ripresero le sacre rappresentazioni, dopo il periodo di stasi dovuto a motivi economici – alla caduta della Repubblica: circa mezzo secolo in cui si ebbe una notevole attività di produzione di oratori. Di questa fase si conserva un importante gruppo di manoscritti: molte partiture con le parti, e gran parte dei libretti a stampa dedicati alle rappresentazioni. Intorno agli anni Quaranta del Settecento, e almeno fino ai Sessanta, alla Fava si produssero circa uno o due oratori all'anno, certamente con un grande impegno economico.

3. il XIX secolo, che vide, dopo la ricostituzione della Congregazione, dal 1821 in poi una vita musicale abbastanza intensa, connessa alle funzioni liturgiche sia nella chiesa, sia nella sala dell'oratorio, ma presumibilmente senza rappresentazioni di oratori sacri: un'abbondante serie di manoscritti rappresenta, in modo praticamente completo, questo periodo.

E' probabile che i manoscritti musicali di S. Maria della Consolazione non abbiano seguito la sorte del materiale dell'antica biblioteca, andata dispersa dopo il 1810 e ricostituita pochi anni più tardi; conservati in un locale retrostante l'organo della

chiesa, sono stati attentamente custoditi da padre Vittore Romagna (1837-1943), della Congregazione dei Redentoristi, anch'egli musicista, le cui partiture autografe sono conservate nell'archivio della Chiesa.

L'importanza del Fondo per la storia musicale, ma anche per l'approfondimento della realtà culturale veneta del Settecento, ne ha fatto oggetto di interesse da parte della Giunta Regionale del Veneto, che ne ha sostenuto finanziariamente la completa digitalizzazione e attraverso l'infrastruttura tecnologica la messa in rete³⁶. La scelta di riprodurre e rendere condivisibili questi documenti è un passo importante per divulgarne la conoscenza e permetterne la fruizione ad un numero sempre crescente di studiosi.

6. – *Il Fondo Libretti*

Il Fondo Libretti a stampa, già noto fra gli specialisti³⁷, è stato di recente completamente catalogato, e comprende – in numerose copie – 40 libretti stampati a Venezia, relativi alle esecuzioni tenutesi nell'Oratorio tra i secoli XVII e XVIII.

Con il termine «libretto», come è noto, si indica il volumetto, generalmente a stampa e di dimensioni ristrette, contenente il testo cantato o recitato in un melodramma o in un'altra composizione drammatico-musicale, come appunto gli oratori sacri che si rappresentavano all'Oratorio della Consolazione. Il libretto era dunque pensato per offrire allo spettatore una guida allo spettacolo, aiutandolo a seguire i testi cantati, mediante la lettura.

I libretti della raccolta della Fava riprendono la tipologia del genere: oltre al titolo del componimento sacro, riportano al frontespizio la sede dell'esecuzione, generalmente con la formula: «... componimento sacro per musica da cantarsi nell'Oratorio dei R.R. P.P. della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Venezia», il luogo di stampa (sempre Venezia) e quasi sempre

³⁶ La digitalizzazione dei manoscritti è opera di Paolo Mauro (info@digital-codex.it). Il materiale digitale è consultabile al sito: <http://smcfava.regione.veneto.it/>

³⁷ Viene ad esempio menzionato in D. e E. ARNOLD, *The Oratorio in Venice*, London 1986.

l'anno. Sono tutti del XVIII secolo, tranne uno, relativo ad un'esecuzione tenutasi nel 1697, *Il combattimento degli Angioli, Tragedia spirituale*, di Girolamo Frigimelica Roberti, musica di Carlo Francesco Polaroli, stampato da Francesco Nicolini e qui presente in un solo esemplare annotato. Tra i nomi degli stampatori settecenteschi presenti, possiamo menzionare solo Simone Occhi e Giuseppe Bettinelli; quasi tutti i libretti infatti sono privi della notazione relativa alla tipografia.

Destinati ad una vita effimera, i libretti della raccolta sono pubblicati su carta non di grande qualità, in 12°, con coperta in brossura o in carta colorata, ma a volte ne sono rimasti privi.

Tale documentazione completa, sia dal punto di vista musicologico, sia da quello storico, quella fornita dai manoscritti settecenteschi delle partiture relative agli oratori eseguiti alla Fava nel Settecento, ed è parte integrante del Fondo musicale; un *corpus* di eccezionale interesse, che documenta l'attività musicale e pastorale dell'Oratorio.

SOMMARIO

Dalla fine del XVII secolo alla caduta della Repubblica, la Biblioteca dei Filippini della Congregazione dell'Oratorio a Santa Maria della Consolazione, dal 1912 passata alla cura della Congregazione dei Redentoristi, fu uno dei centri culturali più importanti della città lagunare. La sua storia si evolvette non soltanto attraverso gli ordinari modelli di formazione e incremento dei fondi librari religiosi, ma si arricchì delle peculiarità dell'attività pastorale oratoriana; e così, accanto al fondo di libri a stampa, vi si depositarono centinaia di manoscritti musicali e libretti degli oratori che si rappresentavano nella chiesa. Ma la biblioteca rifletté anche il dramma delle librerie religiose nel periodo della caduta della Repubblica e delle soppressioni di case e congregazioni religiose: e, paradossalmente, ne uscì arricchita di un fondo di manoscritti medievali che la rendono unica fra le odierne biblioteche religiose veneziane.

RÉSUMÉ

La bibliothèque des Pères de l'Oratoire de St Philippe Néri à Sainte Marie de la Consolation fut un des centres culturels les plus importants de Venise, et cela depuis la fin du XVII-ème siècle jusqu'à la chute de la République. En 1912 cette bibliothèque passa aux mains des Rédemptoristes. Son histoire ne suivit pas seulement le processus ordinaire de formation et d'accroissement des bibliothèques religieuses, mais elle s'enrichit grâce à l'activité pastorale spécifique des Oratoriens. Ainsi, outre les ouvrages imprimés, on y déposa des centaines de manuscrits musicaux et de livrets d'œuvres musicales représentées dans l'église. Mais la bibliothèque reflète aussi le drame de tant de bibliothèques religieuses aux temps de la chute de la République et de la suppression des maisons et congrégations religieuses, et paradoxalement elle en sortit enrichie d'un fonds de manuscrits médiévaux qui la rend unique parmi les bibliothèques religieuses de Venise.